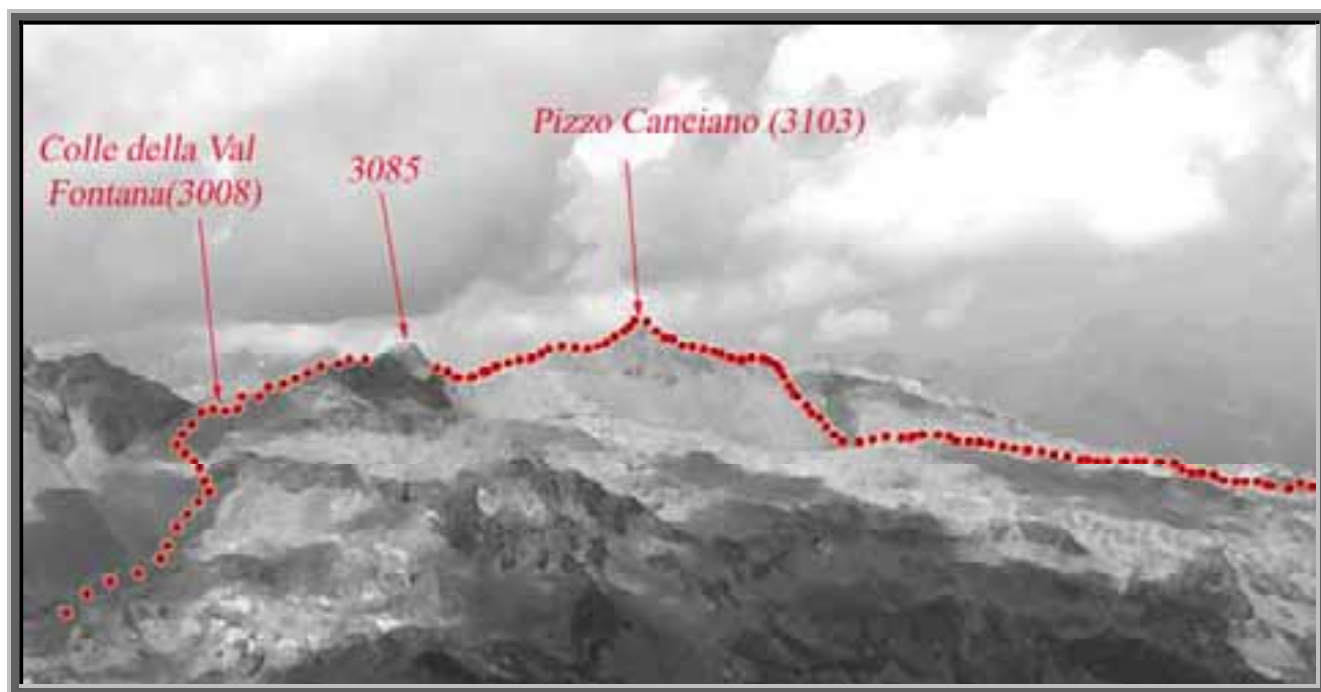




3-4 aprile 2005

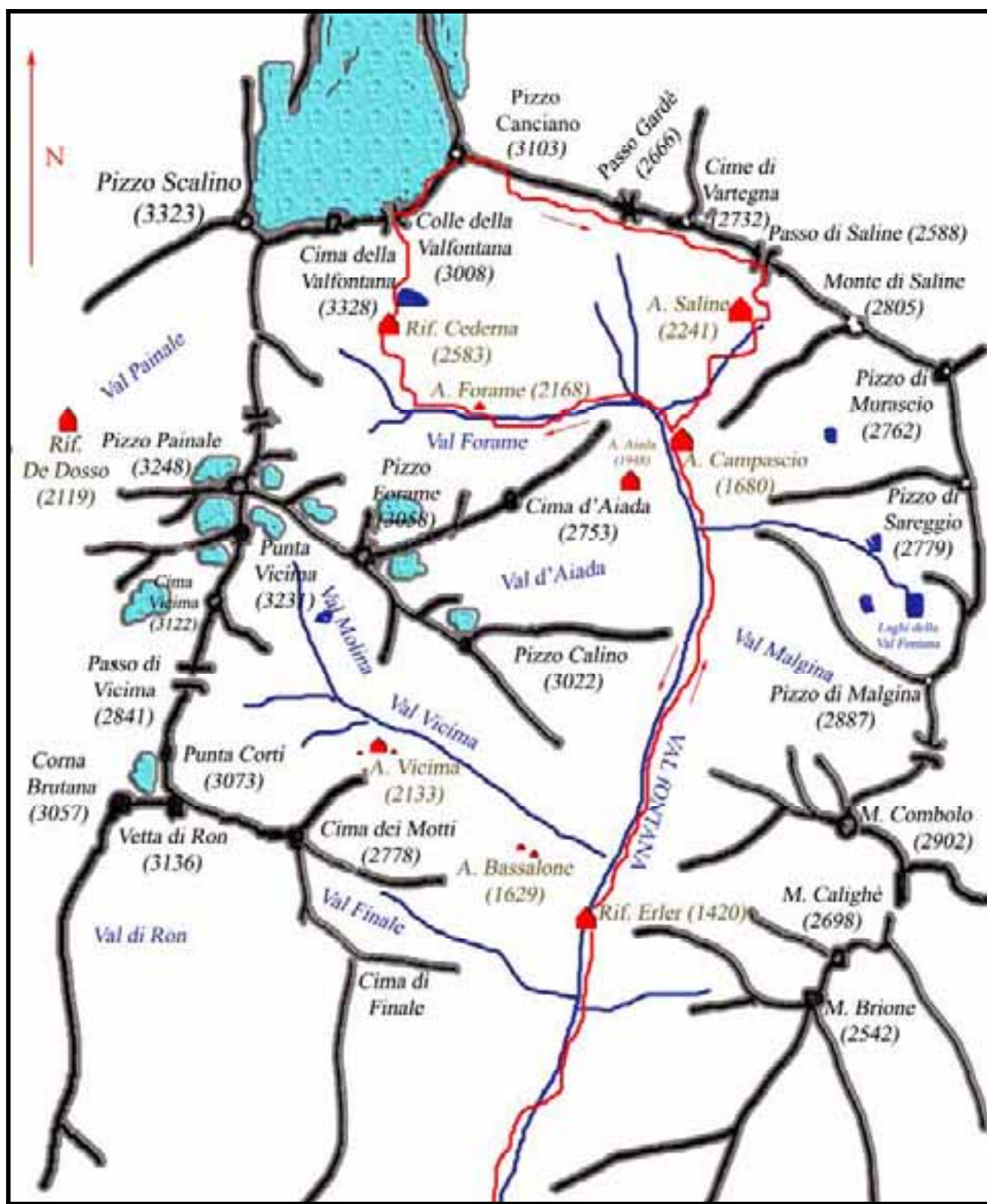
Pizzo Canciano (m 3103)

Partenza	Sondrio - Montagna (m 400)
Via	Montagna - Ponte - Pian dei Cavalli (m 1550) - rifugio Cederna (m 2583) - pizzo Canciano (m 3103) - discesa per cresta E - alpe Saline - Campiascio - Ponte - Montagna
Tempo intero giro	2 giorni
Attrezzatura richiesta	Abbigliamento d'alta montagna, racchette da sci, ghette, piccozza
Condizioni meteo	Sereno, abbastanza caldo (-7°C di notte alla Cederna, +15°C di giorno al Pian dei Cavalli)
Difficoltà del giorno	3+. Attenzione alla possibilità di slavine sui pendii maggiori, molti dei quali non sono evitabili. La cresta del Canciano, se ghiacciata e con cornici, non è semplicissima. Partendo dal Pian dei Cavalli si risparmiano 4/5 h.
Giudizio di guide serie (condizioni ideali)	Alpinistica F: Scalata con pendii nevosi e tratti su roccia non molto impegnativi.
Bilancio	😊 😊 😞 😞 🏔️



Il pizzo Canciano si alza a S dell'omonimo passo. Dal suo vertice si staccano tre costiere. Quella SO termina col pizzo Scalino, quella SE si dirige verso le Cime di Vartegna, mentre la breve cresta settentrionale precipita ripida fino al Torriglion, un grosso e isolato roccione biancastro. Il fianco meridionale, infine, è costituito da un ampio vallone di pietrame. Sulla sommità del Canciano passa la linea del confine italo-svizzero, resa mutevole dallo spostamento della linea spartiacque a seguito della deglaciazione.

A fianco: Il prof. Bruno Galli-Valerio (1867- 1943), grande alpinista d'inizio secolo.



L'itinerario percorre in tutta la sua estensione la Val Fontana. Lungo la carrozzabile il punto sicuramente più suggestivo è il Pian dei Cavalli, altipiano erboso a 1550 metri d'altezza. Il torrente Fontana qui si riposa, stanco per gli scrosci violenti che ne han portato a valle le acque e disegna splendide anse nel rigoglioso manto verde, prima di gettarsi in una nuova furiosa corsa verso Chiuro.

Itinerario

Per salire alla Cederna bisogna raggiungere la Val Forame, estrema propaggine a NO della Val Fontana. Arrivati a Ponte in Valtellina, in corrispondenza della chiesetta di S. Gregorio, ci si stacca dalla strada panoramica proveniente da Sondrio e si seguono le indicazioni per la Val Fontana. Nei pressi del Rifugio Erler c'è un accidentato guado oltre cui la strada diventa sterrata e sconnessa. Ci si inoltra nella valle e, dopo alcune curve cementate, la pista s'adagia sul verde Pian del Cavalli (m 1548). Pochi minuti su fondo dissestato portano ai m 1680 dell'alpe Campiascio, limite ultimo per il transito automobilistico.

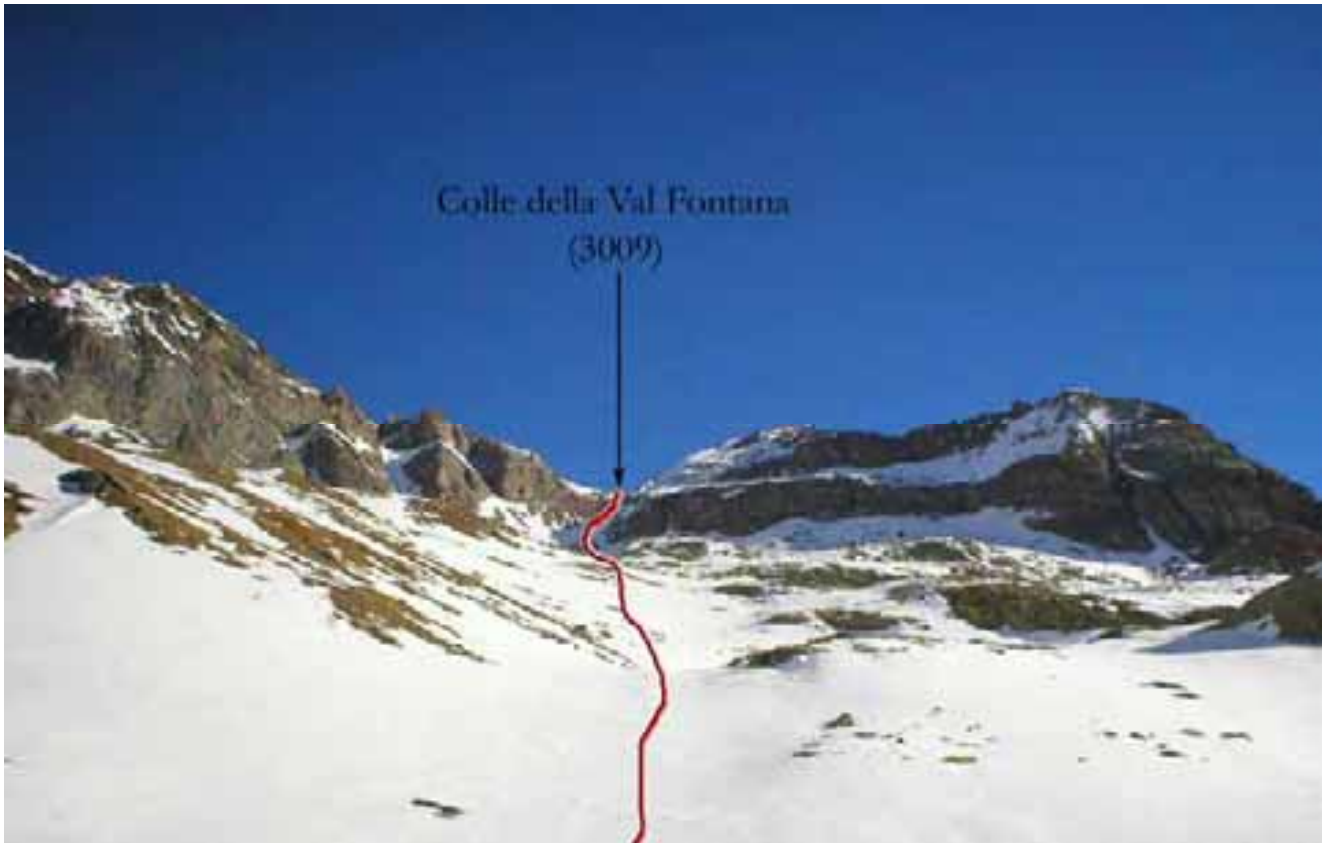
Dall'alpe, considerata per la sua posizione l'ombelico della Val Fontana, inizia il sentiero segnalato per la capanna Cederna. Un cartello indica in "ore 2:30" il tempo di percorrenza. Superati i prati si attraversa l'ampio greto detritico del torrente. Si sale una prima impennata sul lato settentrionale della Val Forame, ignorando il cartello che chiede di portare legna al rifugio (?!). Poi si costeggia e infine si attraversa il torrente su un ponte di legno (nei mesi invernali è prudente stare sempre sulla sx orografica per evitar slavine). Si riattraversa il torrente al termine del ripiano, poco prima di una suggestiva cascata. Alcuni tornanti fra erba e piccoli arbusti portano all'Alpe Forame, dove si trova una baita recentemente ristrutturata dai cacciatori. Si prosegue sulla sx idrografica verso O e, al termine di quest'altro ripiano, una serpentina fa superare un ripido gradino. Dopo un breve tratto su pascoli più pianeggianti, si punta a N per vincere l'ultimo dislivello verso la Cederna (m 2583, ore 2:30 da Campiascio).

Dal rifugio, guardando a N, si scorge la Cima di Val Fontana (m 3202) e alla sua dx un'evidente bocchetta: il Colle della Val Fontana (m 3008), porta d'accesso alla Vedretta del pizzo Scalino. Attraversati i macereti a N del rifugio e costeggiato un bel laghetto, si monta il Colle per il canale di detriti e neve che ne discende. Si segue quindi l'ampia cresta verso E fino a incontrare un ampio e panoramico testone (m 3065, ore 1:45).

Quindi il filo piega verso sx per terminare su uno strapiombante fungo roccioso (m 3085). Lo si aggira sul versante settentrionale, abbassandosi preventivamente di quota e percorrendo un tratto di ghiacciaio. Ci si riporta in cresta presso la selletta di quota 3019 da cui, seguendo il filo roccioso, si è in breve alla croce di vetta del pizzo Canciano (m 3103, ore 1).

Per la discesa si sceglie la cresta orientale. Eventuali difficoltà vanno superate sul dolce versante italiano. Giunti al Passo Gardè (m 2666) ci si scosta dalla cresta abbassandosi per sfasciumi in direzione SE. Quindi si punta all'evidente valico del Passo Saline (m 2585). Una vecchia e discontinua pista militare scende per il fianco meridionale della montagna in direzione dell'alpe Saline (SE).

Dai ruderi della malga incomincia il sentiero segnalato per Campiascio (m 1680, ore 3).



Il Colle della Val Fontana (m 3009) visto da poco sopra la Cederna.



Schizzo del pizzo Canciano visto da Nord.

Quel giorno io...

Fra due settimane mi laureo. Non ne ho proprio voglia. Sono stanco di stare a casa a studiare. La sola idea di metter giù i lucidi per la presentazione della tesi mi dà il voltastomaco. Ho bisogno di pace e isolamento. Sabato e domenica vado alla Cederna, poi se mi gira faccio una scappata sul Canciano.

Convinco Aba ad accompagnarmi per un pezzo.

Parto da casa in bici per evitare il caro petrolio. Mi sembra d'aver messo un'incudine nello zaino. Gli scarponi che gli sono appesi dondolando qua e là e rendono il mio equilibrio molto precario. Zigzago per la strada e faccio bestemmie molti automobilisti, ma non ci posso far nulla. Arrivo da Aba che sono già in un bagno di sudore.

Pedaliamo fra i meleti per inoltrarci in Val Fontana. Alle 16 siamo alla ex Caserma della Finanza a quota 1420 (Rifugio Erler). Lego la bici e la maledico per il mal di schiena che m'ha provocato.

Due foto, quattro risate e ripartiamo col mio mezzo di locomozione preferito: le gambe. Arrivati a Campiascio non c'è ancora alcuna traccia della neve. Saliamo il primo gradino della Val Forame. Guardiamo in alto, su verso il Painale. La neve è poca. Oggi niente slavine. Al primo ponticello che attraversa il torrente io e Aba ci separiamo. Lui, convinto d'esser Gesù e di poter camminare sulla neve farinosa va a sinistra lungo il sentiero estivo, io, consapevole di tutti i miei peccati, sto a destra lungo l'arida pietraia che costeggia il torrente. Per palese impossibilità di proseguire (glielo avevo detto...) Aba abbandona e alle 17 ci salutiamo da lontano.

Ore 17:30, mi saluta anche l'ultimo raggio di sole. Il freddo comincia a farsi pungente. Anche lungo il mio tragitto si affonda oltre il ginocchio, ma io, testardo, voglio arrivare fino al rifugio in calzoncini, scarpe da ginnastica e maglietta. Mi concedo solo i guanti. All'Alpe Forame gli *slaiiazz* secchi mi graffiano le gambe. Alle mie spalle le cime sopra i laghi della Val Fontana s'infuocano. E' il tramonto.

Superata l'alpe salgo una lista d'erba sul ripido fianco settentrionale della valle. Sbucò su un ripiano. Si fa buio, ma non manca tanto: vedo in lontananza la bandiera del rifugio. La neve ora è ovunque. Solo poche isole di sassi spuntano di tanto in tanto. Noto le impronte di qualche animale. Penso: "Le bestie sono furbe e camminano solo dove non si affonda" e seguo le orme.

Passano cinque minuti e comincio a imprecare: "L'unica bestia deficiente me la sono beccata io!". Immerso nella neve fino alla vita continuo un po' camminando e un po' a gattoni fino a raggiungere il rifugio.

Sono le 19:30, sono affamatissimo e mezzo congelato. Il vento che soffia dal Passo del Forame mi ghiaccia le mani. Riesco a stento ad aprire la porta.



Sono le 18 e comincia a fare buio, il Painale lassù in alto sembra un miraggio.

La lista di priorità per la sopravvivenza (accendere fuoco, cambiare maglietta, generare acqua liquida, attivare gas) non coincide con quella stilata dal mio stomaco (mangiare cioccolato, mangiare salame di asino, bere te caldo). Provo a usare la ragione. Tolgo il giornale dallo zaino, taglio un po' di legna fine e accendo la stufa. La temperatura all'interno del rifugio sale da -2°C a $+7^{\circ}\text{C}$ in meno di mezz'ora. Poi torno in legnaia, apro il gas, prendo il badile e vado di fuori a raccogliere neve. "Maledetta neve: dove dovevi essere ghiacciata, perché io ti camminassi sopra, eri molle. Dove devi esser molle, perché io ti raccolga, sei una lastra di ghiaccio!". Torno in legnaia e prendo *'l zappün*. Picchiando a terra lo zappone con violenza, raccolgo due pentole di ghiaccio. Le porto in cucina e grazie al fuoco invento l'acqua liquida.

Coi giornali avanzati mi creo una tovaglia, dopodiché tolgo dallo zaino gli "Spagetti alla bolognese" (sic!), ottimo prodotto liofilizzato.

"Mezzo litro d'acqua... ce l'ho", "Sale... mmmh ... ah guarda: qualcuno ne ha lasciato in dispensa". "Formaggio di grana a piacere"... "accidenti, non ne ho! Il gorgonzola andrà bene lo stesso. Poi, è anche più saporito".

La mia brodaglia primordiale cuoce emanando olezzi da scarica abusiva. Nel frattempo preparo il mio sacco a pelo nel letto più vicino alla stufa: lì ci sono ben 13°C!

E' cotto! *Slurp!!* Che buono!? Mentre m'ingozzo con tutto ciò che c'è di commestibile leggo le notizie sulla mia tovaglia.

Sono le 20:30. Ho già finito tutto ciò che devo o posso fare. Come passare il tempo? Spio sulla credenza vicino alla stufa. Prendo il libro di rifugio e comincio a leggerlo. Cavolo, c'è gente veramente estrema! Dei ragazzi si sono persi d'inverno fra la neve e sono arrivati al rifugio alle 22:30, quando *"pensavamo di avere ormai smarrito ogni speranza di farcela"*!

Mi appassiono nella lettura. Condivido tante esperienze a tal punto d'aver l'illusione d'averle vissute di persona. Sembrano raccontate con le mie parole, è come se leggessi il mio diario. Poi trovo anche le mie firme, le firme di tutte le volte che sono passato di qui nel mio peregrinare per i monti. Che nostalgia! Cerco nomi conosciuti e storie accattivanti. Alla fine mi leggo tutto il libro. Sono le 21:20. Vado a letto, così domani mi sveglio prima.

Ore 7:30. I primi raggi di luce si intrufolano dalla porta a vetri e mi danno il buongiorno. Trovo il sacco a pelo. E' lontano da me. Stanotte devo aver patito caldo e devo essermelo levato di dosso. Scendo intontito dal letto a castello, metto le ciabatte e vado di fuori. "Minchia che freddo!". Rientro, metto calze pesanti e pile e ci riprovo. Assonnato scruto l'orizzonte. Mi sembra di essere in paradiso. La calma, la solitudine, il tepore del sole, un'alba bellissima.

Faccio una rapida colazione con ciò che m'avanza, lavo tazze e piatti con l'ultima acqua liquida rimasta, poi perdo un po' di tempo a cazzeggiare e chiudere il rifugio (controllare il gas, la stufa...). Alle 9 riparto alla volta del pizzo Canciano.

La neve è ghiacciatissima e non si affonda. Costeggio il lago vicino al rifugio. E' ghiacciato, ma non mi fido a camminarci sopra

Arrivo alla base del canalone che porta al Colle della Val Fontana. E' ancora tutto all'ombra. Il vento è fastidioso. Il disgelo fa staccare pietre in continuazione. Corrono giù veloci dal pendio ghiacciato. Tengo le orecchie aperte per spostarmi in tempo ed evitarle. La montagna gioca a bowling e io sono il birillo. Maledetta! E come se non bastasse, nell'ultimo ripido tratto c'è ghiaccio vivo. Arrivo al Colle della Val Fontana che sono le 10.

Il ghiacciaio dello Scalino è uno spettacolo, se non fosse per le decine di scialpinisti che infrangono il sacro silenzio di questi luoghi. Settimana prossima c'è il Rally dello Scalino e sono tutti lì a provare il percorso e far casino. Per fortuna io vado nella direzione opposta, laddove non c'è anima viva.

Comincio a montare sul primo fungo roccioso. Il ghiaccio rende tutto più complicato che d'estate. Nel '97 avevo salito il Canciano in 48' dalla Cederna correndo. Senza neve è proprio facile.

Guardo il fondovalle fino ad ora ignorato e vengo folgorato: le nubi hanno trasformato la Val Fontana in un fiordo norvegese. Foto.

Punto al secondo fungo, quello di quota 3085. Mi ricordo che, sempre nel '97, ero sceso dalla sua sommità lungo uno stretto canale di detriti, evitando quasi del tutto il ghiacciaio. Arrivato in cima, però, m'accorgo che scendere il canale col ghiaccio è un mezzo suicidio. La pendenza è troppa e 40 metri di volo me li risparmierei volentieri: torno indietro e lo aggiro.

Non ci sono tracce d'uomo che calcano la neve sulle ultime rocce per la vetta. Con qualche difficoltà mi muovo sulla cresta. A N c'è un precipizio impressionante, la parete è tutta all'ombra e spazzata da un vento fortissimo.

Sono sul Canciano alle 11:30. Lascio la mia firma e la mia storia sul libro di vetta, poi controllo che ci sia ancora quella di 8 anni fa.

Scelgo di scendere dalla cresta orientale. Sembra di essere su un temibile 4000 estivo, e invece... mi trasformo in un bob e, poco prima della Cima di Vartegna, scivolo giù da una ripida gola. Beno 1 - valanghe 0. Risalgo un piccolo crinale e torno al sicuro dai possibili capricci nevosi.



Dal testone oltre il Colle della Val Fontana (m 3065).

Pianeggio sulla solida crosta di ghiaccio fino al passo Saline. Nemmeno d'estate si riesce a camminare così velocemente su questa scomoda ganda. Guardo giù verso la Svizzera. Mi chiedo come caspita si faccia a salire da quel versante. Boh.

Ampia, lussuosa e ricca di comfort è la pista militare che scende a SE. La prendo, ma da subito devo constatarne la scarsa manutenzione.

“Dov'è finito il sentiero?”. Mi sono perso o forse è il sentiero che si è perso. In basso scorgo delle baite, traccio una retta immaginaria e la seguo. Poi prendo la debole traccia che da quei ruderi ne raggiunge altri: l'alpe Saline. Qualcuna di queste casette ha ancora il tetto, ma per il resto è tutto abbandonato.

I miei due giorni fuori dal mondo e dal tempo stanno per finire. Mi siedo su una roccia tiepida e ammiro ancora una volta questi luoghi. Devo proprio tornare a casa? Vorrei rimanere quassù, ma la forza di gravità fa il suo dovere e mi trascina verso il basso.



La cresta O del pizzo Canciano vista dal testone di quota 3085.

La capanna Cederna

La capanna Cederna fu costruita nel 1903 dalla Sezione Valtellinese del CAI con l'aiuto economico di Antonio Cederna, esimio alpinista e grande amante della zona. Cederna, assieme ad Alfredo Corti e Bruno Galli-Valerio, è stato fra i principali esploratori del Sottogruppo dello Scalino.

Nel 1914 il rifugio venne devastato dalle Guardie di Finanza per togliere ai contrabbandieri un importante punto d'appoggio nelle loro traversate in Svizzera. Fu in parte ricostruito e quindi utilizzato fino al 1938, anno del definitivo abbandono. Silvio Saglio nel suo *Bernina*⁽¹⁾ parla dei *ruderi della capanna Cederna*, ridotta oramai alla stregua di un mucchietto di sassi impiegato solo per orientarsi.

Nel 1980 la Cederna venne ricostruita in soli due mesi di lavoro ad opera della Sezione Valtellinese del CAI. La nuova struttura fu dedicata, oltre che al fondatore Cederna, ai fratelli Fedele e Attilio Maffina, tragicamente scomparsi nel giugno del 1978 sulle pendici del Coca.

Al piano terra il rifugio, sempre aperto ed incustodito, ha cucina con fornelli, tavoli e letti a castello. La piccola e provvidenziale stufa può essere accesa grazie alla legna della legnaia esterna. Il piano superiore è adibito a dormitorio. L'acqua, nei periodi non di gelo, può essere atinta dalla fontana esterna, altrimenti va creata con la neve. L'illuminazione interna è garantita da luci al neon con alimentazione fotovoltaica. Il wc esterno ha superficie di parecchi chilometri quadri e stupende decorazioni rappresentanti il pizzo Painale, il Pizzo Forame e la Cima della Val Fontana.



La Cederna, anche in veste invernale, è un provvidenziale rifugio per gli alpinisti braccati dal freddo e dalle intemperie. Offre legna, gas, luce e casinò sul retro.

⁽¹⁾ Saglio, *Bernina*, op. cit., p. 485